

ALIMENTA^{ESD}

COMMENTARIO TECNICO-GIURIDICO DELLA PRODUZIONE AGRO-ALIMENTARE

N. 7/8

Anno XXI

Luglio-Agosto 2013

Mensile

SOMMARIO

V. Pullini (150)

Breve analisi dello schema di decreto legislativo recante la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento *claims*

M. Gragnani (155)

Le Specialità Tradizionali Garantite (STG) secondo il Reg. UE n. 1151/2012

A. Rossi (160)

Il sequestro amministrativo e sanitario degli alimenti e la normativa comunitaria

A. Macri (168)

Gli organismi geneticamente modificati sono un pericolo o un'opportunità?

Lettere al Direttore (147)

M.I.P.A.A.F.

Il dicastero che ha perduto forza, valore e importanza

Con la nomina di Nunzia De Girolamo a titolare del M.I.P.A.A.F. si conferma l'avverso destino che perseguita questo ministero per un complesso di eventi procurati da contingenze d'ogni genere succedutesi negli ultimi quattro-cinque lustri.

Il fatto è che il Dicastero di Via XX Settembre non è per tutti. Tanto meno per chi assurge all'onere in obbedienza a disposizioni di partito senza adeguata esperienza di comando (e responsabilità connesse). Come appare il caso del nuovo Ministro, almeno a giudicare dalle infelici battute d'esordio che l'hanno fatta bersaglio persino del "fuoco amico" de "IL GIORNALE".

Non per niente la vecchia DC, che ne aveva fatto un feudo (retto da Giovanni Marcora in modo ferreo per ben sei anni, un record, dal 1974 all'80) tenacemente lo pretendeva assegnato ai suoi uomini grazie al presidio che gli assicurava Paolo Bonomi, deputato costituente, fondatore nel 1944 di Coldiretti che fornì per lungo tempo allo Scudo Crociato una rappresentanza intorno ai cento parlamentari fra Camera e Senato.

Abolito con l'improvvido referendum del 1993, si rinnovellò, con un artificio all'italiana, in Ministero delle Politiche Agricole per divenire, in successione, delle Politiche Agricole e Forestali, delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali e infine attestarsi nell'attuale Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Bastò un anno, 2000-2001, con

(segue)

a cura di Istituto Bromatologico Italiano Direttore responsabile: Antonio Neri

ASSOCIATO



Unione Stampa Periodica Italiana

GLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI SONO UN PERICOLO O UN'OPPORTUNITÀ?

Agostino Macri - Unione Nazionale Consumatori

Introduzione

Sin dal momento della sua comparsa sulla terra, l'uomo ha cercato di utilizzare al meglio le risorse che la natura gli offriva. Ha quindi cercato di "selezionare" gli animali e le piante di maggiore utilità, relegando le altre allo stato selvatico.

In questo modo ha ottenuto piante ed animali che si sono adattati alle diverse aree geografiche limitando sin dall'epoca preistorica la biodiversità nelle zone in cui ha sviluppato l'agricoltura e la zootecnia.

Questo processo si è accentuato con il passare del tempo; il massimo sviluppo si è però avuto nel secolo scorso quando, grazie a processi selettivi molto spinti sono stati ottenuti piante ed animali in grado di offrire rese molto elevate. Questo è stato possibile grazie ad importanti ricerche che hanno consentito di sostituire i tradizionali sistemi di selezione a base prevalentemente empirica, con tecniche sofisticate.

Nel campo vegetale sono state elaborate sementi che, oltre che moltiplicare le rese per ettaro, migliorano la resistenza alle malattie ed alle condizioni ambientali avverse. Queste sementi sono generalmente sviluppate da aziende specializzate che ne migliorano costantemente la produttività; in questo modo gli agricoltori ogni anno trovano conveniente acquistare le sementi piuttosto che produrle in proprio. Tale convenienza, in alcuni casi, diviene una necessità in quanto i "frutti" delle sementi non sempre è possibile utilizzarli per le semine successive.

Qualcosa di simile avviene negli animali, ed in particolare le bovine da latte che sono fecondate con seme di tori selezionati; è stato così possibile eliminare dagli allevamenti i maschi riproduttori azzerando i costi per il loro mantenimento e, soprattutto, con la certezza di avere una progenie altamente produttiva. L'inconveniente è quello di avere animali di alta consanguineità che possono considerarsi quasi dei cloni.

Un requisito fondamentale per sfruttare al meglio le potenzialità produttive è stata la razionalizzazione dei sistemi di coltivazione delle piante e di allevamento degli animali. Si è passati infatti da sistemi di produzione a carattere estensivo a quelli a carattere intensivo. Nei primi esiste un equilibrio ambientale che garantisce la conservazione di ecosistemi in cui alcune specie selvatiche coesistono con quelle allevate. Nei secondi invece prevale la monocoltura vegetale oppure l'allevamento di una sola specie animale.

In agricoltura intensiva si impiegano dei pesticidi ed erbicidi che consentono di eliminare sia i parassiti (batteri, funghi, insetti, vermi) che le specie vegetali infestanti. Negli allevamenti si ricorre a farmaci

veterinari per prevenire e curare le malattie infettive incluse le zoonosi che possono compromettere la produttività ed anche la sicurezza della carne, il latte o le uova che vengono ottenuti.

Vastissime aree geografiche in tutto il mondo sono state adibite a colture intensive ed in molti casi si sono avuti effetti negativi sull'ambiente causati dalla deforestazione, l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche, l'eccessivo impiego di fertilizzanti e di pesticidi. Alcuni di questi effetti si possono riscontrare anche nel nostro Paese dove, ad esempio, l'agricoltura e la zootecnia intensiva hanno contribuito alla depauperazione delle risorse idriche ed anche alla contaminazione delle acque superficiali.

E' fuori dubbio che le risorse alimentari non sono equamente distribuite nel mondo. Nei paesi ricchi esiste una ampia disponibilità, mentre in quelli poveri si soffre le fame. Con il miglioramento delle condizioni sociali in paesi molto popolati, come la Cina e l'India, aumenta la richiesta di cibo e di conseguenza imponenti quantità di alimenti vengono dirottate sui nuovi mercati. Non è difficile prevedere per un futuro non troppo remoto una insufficienza di materie prime alimentari nei mercati internazionali e le conseguenti difficoltà dei paesi, come il nostro, che sono costretti a massicce importazioni di cereali, latte, carni ed altri prodotti fondamentali per soddisfare i fabbisogni della popolazione e della industria agroalimentare.

E' la stessa nostra industria agroalimentare che, (si sottolinea, riveste un ruolo fondamentale nell'economia del Paese ed è una delle principali voci delle nostre esportazioni) deve ricorrere, anche per gli alimenti esportati a materie prime di importazione.

Dal panorama che è stato tracciato è evidente la necessità di un incremento delle produzioni primarie alimentari; purtroppo però siamo arrivati ad un punto in cui è difficile raggiungere questo obiettivo con i mezzi attualmente a disposizione ed è necessario trovare delle soluzioni efficaci e possibilmente con limitato impatto ambientale.

Un contributo alla soluzione del problema potrebbe essere il ricorso ad un ulteriore sviluppo dei processi di selezione degli animali e le piante.

I metodi tradizionali di selezione naturale

I metodi tradizionali, considerati naturali, sono lenti e richiedono molte generazioni perché le modificazioni si ottengono a seguito di una paziente attività di incroci, innesti o anche a seguito di mutazioni spontanee. Queste tecniche grossolane di trasformazione possono coinvolgere decine di geni con il rischio che alcuni di questi possano codificare per sostanze tossiche o nocive.

Tuttavia le piante così ottenute non sono mai state sottoposte a valutazioni di rischio per la salute o per l'ambiente, eppure non sono mancati i casi di danni alle persone. Ad esempio una varietà di sedano, ottenuta per resistere agli insetti, che provocava irritazioni cutanee nei lavoratori addetti, conteneva 6.200 ppb di psolarene, una sostanza urticante, che diventa attiva alla luce del sole, contro gli 800 ppb del sedano comune (Seligman PJ et al. Arch Dermatol 1987; 123(11): 1478-82). Il sedano in questione è stato immediatamente rimosso dalla coltivazione, come la patata Lenape che conteneva livelli di solanina, un glicoalcaloide, superiori a quelli consentiti dalla Food and Drug Administration (Zitnak A et al, Am J Potato Res 1970; 47(7): 256-60). La patata Lenape è stata ritirata dal commercio perché causava nausea. Nel 1982 una nuova varietà di zuccina è stata ritirata dal commercio, in California ed Alabama, perché conteneva una concentrazione molto alta di cucurbitacina, un glucoside citotossico. La cucurbitacina è stata anche responsabile di un grave avvelenamento di 22 persone che, nel Queensland in Australia, avevano mangiato un'altra varietà di zuccina (Rymal KS et al, J Food Prot 1984; 47(4): 270-1).

Gli Organismi Geneticamente Modificati

Esistono diverse definizioni di OGM e, pur essendo corrette, risentono alle volte dell'opinione di chi le ha create.

Forse la definizione più obiettiva è quella che la Commissione dell'UE ha dato con l'articolo 2, della Direttiva 2001/18/CE del 12.3.01 che definisce come OGM un "organismo il cui materiale genetico è stato modificato in modo diverso da quanto avviene in natura con l'accoppiamento e/o la ricombinazione genetica naturale").

Semplificando il concetto si può dire che se si vuole modificare una pianta nella sua "struttura" genetica vengono inseriti uno o più geni, prelevati da altri organismi, anche molto lontani dal punto di vista della parentela: in questo modo si introducono nuove caratteristiche morfologiche o funzionali, che non si possono ottenere tramite i metodi tradizionali, a causa della difficoltà o impossibilità degli organismi di incrociarsi tra loro e generarne altri.

Gli OGM non sono tutti uguali ed una classificazione è quella di Kaare Nielsen (Nature Biotechnology, 21, 227-8 (2003), che ha proposto di adottare una nomenclatura precisa per differenziare i vari organismi "ingegnerizzati", ponendo cinque livelli lungo i quali la distanza genetica tra la pianta ricevente il gene e il "donatore" (virus, batterio, fungo, vegetale, animale) aumenta progressivamente.

Quindi si può parlare di OGM:

- 1) intragenici (quando il DNA proviene dalla stessa specie);
- 2) familigenici (quando il DNA proviene da specie affini, interfeconde);
- 3) lineagenici (quando il DNA proviene da specie della stessa linea filogenetica);

4) transgenici (quando il DNA proviene da specie filogeneticamente lontane);

5) xenogenici (quando il DNA esogeno è costituito da geni artificiali).

Solo i primi due gruppi di organismi sono ottenibili anche con gli incroci tradizionali, perché non si infrangono le barriere naturali, che separano tra loro le specie e i generi diversi.

Anche se si possono ottenere OGM vegetali e animali, le maggiori applicazioni sono finora nel mais, nella soia, nella colza e nel cotone che sono divenute di impiego pratico in molte zone della terra.

In ogni caso una delle prime applicazioni delle piante OGM si è avuta proprio in Italia con il grano duro "Creso". I semi di grano duro "normali" sono stati modificati con un "riarrangiamento genico massiccio" causato da radiazioni. Si sono quindi ottenuti dei nuovi semi con ottime caratteristiche produttive e questi semi hanno trovato immediata applicazione pratica su vasta scala nei nostri campi. Si precisa che questi semi, pur essendo OGM, non rientrano nella definizione che ne offre la UE.

Potenzialità degli OGM

Le potenzialità delle piante OGM sono molteplici e sinteticamente riconducibili a :

1. immunità dall'azione dannosa degli insetti fitofagi e dei microrganismi fitopatogeni (funghi, virus), con la possibilità di migliorare la produzione senza ricorrere a pesticidi. La pianta OGM è in grado di produrre sostanze chimiche naturali in grado di contrastare gli agenti che possono provocare malattie;
2. creazione di piante resistenti ai diserbanti. Le piante infestanti possono limitare fortemente la produttività di quelle coltivate e per tale motivo si impiegano degli erbicidi. Questi ultimi però non sempre sono selettivi nella loro azione e possono danneggiare anche le piante utili. Le piante OGM sono in grado di resistere;
3. riduzione del deterioramento delle derrate alimentari durante la conservazione tra il momento della raccolta e quello della vendita al dettaglio;
4. coltivazione di piante in ambienti (aridi, freddi, con terreni salinizzati o impoveriti da eccessivo sfruttamento agricolo) altrimenti non utilizzabili. Forse questa per il futuro potrebbe essere la soluzione per combattere la fame nel mondo con la possibilità di ottenere cibo da zone della terra attualmente inutilizzabili;
5. modificazioni del contenuto nutrizionale dei prodotti agricoli come ad esempio l'introduzione di vitamine, antiossidanti, ecc. Anche in questo caso si potrebbero risolvere i problemi di popolazioni che attualmente soffrono di carenze di qualche principio attivo alimentare;
6. eliminazione della presenza negli alimenti di sostanze che provocano allergie e intolleranze. Un

esempio potrebbe essere quello di una frazione del glutine del frumento responsabile della celiachia: potrebbe essere possibile risolvere un grave problema che, soltanto in Italia, colpisce centinaia di migliaia di persone;

7. produzione da parte delle piante di molecole ad azione farmacologica (farmaci e vaccini). Esistono numerose ricerche in corso che sembrano dimostrare l'efficacia di piante in grado di vaccinare gli animali da alcune malattie infettive attraverso il foraggio;
8. sviluppo di microrganismi in grado di produrre alimenti e/o principi attivi ad attività farmacologica. Esempi sono le biomasse algali e soprattutto microrganismi in grado di produrre farmaci o ormoni (come la somatotropina o l'insulina) difficilmente ottenibili con i normali processi di sintesi chimica.

Sicurezza degli OGM

Il dibattito sugli OGM è molto acceso e le opinioni sono quanto mai discordanti tra detrattori e favorevoli: è una discussione fondata spesso su questioni ideologiche che a volte non considerano le informazioni scientifiche disponibili.

Il problema che sembra essere più importante è quello della presunta non garantita sicurezza degli OGM. Bisogna però fare una distinzione tra quelle che sono le preoccupazioni e quello che avviene realmente.

Anche se la ricerca scientifica è in grado di sviluppare un gran numero di OGM, è molto difficile riuscire a passare all'applicazione pratica. Infatti questa può avvenire soltanto a seguito di una formale autorizzazione dalle Autorità Governative nazionali ed internazionali. Tale autorizzazione scaturisce da una rigorosa valutazione della documentazione scientifica disponibile. Non è quindi sufficiente mettere a punto un seme che ha delle notevoli capacità di crescita o di resistenza alle malattie, ma è necessario fornire dati scientifici frutto di indagini accurate (di cui deve essere certa l'effettuazione) che dimostrino, oltre la reale utilità, anche e soprattutto la sicurezza per l'uomo, gli animali e l'ambiente nel momento in cui il nuovo OGM dovesse essere utilizzato.

Le modalità con cui condurre questi esperimenti sono descritte in linee guida concordate ed elaborate dai maggiori consessi scientifici internazionali. Per ottenere i dati è necessario condurre sperimentazioni scientifiche molto costose (dell'ordine di grandezza delle decine o centinaia di milioni di euro).

Considerato il rigore delle ricerche da condurre, e soprattutto il loro costo, le istituzioni pubbliche di ricerca (almeno in Italia) sono impossibilitate a portarle avanti. Tali strutture (Università, CNR, CRA, INRAN, ISS) possono al massimo arrivare alla scoperta ed al brevetto di nuovi OGM.

La fase successiva della ricerca può essere effettuata soltanto da grossi gruppi industriali che possono investire importanti risorse economiche con la

prospettiva di ricavarne degli utili con la successiva industrializzazione e commercializzazione dei prodotti.

Autorizzazioni per l'impiego pratico degli OGM

Nonostante l'impegno finanziario che deve essere profuso per l'effettuazione delle ricerche, non può essere comunque garantita che venga concessa l'autorizzazione all'impiego pratico degli OGM in quanto debbono essere superate verifiche e valutazioni scientifiche molto complesse.

Per quanto riguarda l'Unione Europea la procedura autorizzativa prevede (schematicamente) le seguenti fasi:

- a) deposito della documentazione scientifica e richiesta formale alla Commissione;
- b) esame tecnico ed amministrativo della completezza della documentazione da parte dei competenti Uffici della Commissione;
- c) invio della documentazione con richiesta di valutazione all'EFSA (Autorità per la Sicurezza Alimentare Europea);
- d) acquisizione del parere scientifico dell'EFSA ed esame dei Comitati Tecnici della Commissione;
- e) intervento del Parlamento Europeo nella fase di definizione degli atti legislativi;
- f) decisione finale della UE che può o meno emanare un Regolamento di autorizzazione.

OGM e rischi per l'ambiente

Uno dei problemi che vengono sollevati regolarmente è la possibilità che il polline degli OGM vada a fecondare cultivar della stessa specie "inquinandole". Gli studi in materia sono molto numerosi e consultabili on-line (<http://bibliosafety.icgeb.org/>).

Anche su questo punto le aziende che intendono commercializzare le loro sementi OGM, debbono condurre studi appropriati che ne dimostrino la sicurezza.

Si tratta di un argomento di fondamentale importanza che richiede una valutazione molto approfondita e i dati scientifici disponibili sono alla base delle valutazioni che vengono effettuate dai citati organismi incaricati della registrazione degli OGM.

È comunque singolare che ci si preoccupi in modo così puntuale dei vegetali OGM e non si consideri la scarsa attenzione prestata ai problemi ambientali sia nel passato sia odierni.

In primo luogo i territori di interesse Regioni particolarmente fertili (vedi la Pianura Padana) sono divenute delle gigantesche monoculture in cui non c'è molto spazio al di fuori di pochi cereali (mais in particolare) e di alcuni frutteti. Per ottenere la massima produttività si è fatto ricorso a piante selezionate, a concimi inorganici, erbicidi e pesticidi che, peraltro hanno favorito lo sviluppo di microrganismi e parassiti molto pericolosi e che, in assenza di competitori, si sono

facilmente adattati all'ambiente ampliando la loro capacità "distruittiva".

L'introduzione eventuale di OGM non dovrebbe contribuire ad alterare la già compromessa situazione ambientale. Al contrario, ma soltanto a seguito di ricerche scientifiche, si potrebbe cercare di recuperare il patrimonio genetico perduto ed introdurlo nuovamente negli ambienti compromessi.

Forse si tratta di ipotesi al momento utopiche, ma che per il futuro potrebbero essere la soluzione ai gravi problemi ambientali esistenti ricorrendo proprio alle tecniche di ingegneria genetica.

Il secondo aspetto riguarda la pressoché totale assenza di controlli sulla introduzione di piante (ma anche animali) esotiche nel nostro Paese. Infatti, in barba ad ogni legge, ognuno di noi volendo riesce ad introdurre qualsiasi vegetale sia a scopo ornamentale che produttivo con la ovvia conseguenza di immettere nel nostro ambiente specie che potrebbero diventare invasive.

In realtà questo processo è cominciato da diversi secoli quando in Europa vennero introdotti il mais, il pomodoro, le patate, le melanzane ed altri vegetali che attualmente sono addirittura considerati prodotti tipici. Questa operazione è continuata anche nell'epoca attuale e basti considerare che l'Italia è divenuto uno dei più importanti paesi produttori di Kiwi che, come è noto, è originario del continente australiano.

Si deve anche sottolineare che negli Stati Uniti, dove l'utilizzazione di piante OGM rientra ormai nella consuetudine, è assolutamente proibito introdurre vegetali esotici ed è sufficiente leggere il modulo che i viaggiatori debbono riempire al loro sbarco negli USA per rendersene conto.

CONCLUSIONI

La storia insegna che ogni attività di ricerca scientifica può essere molto utile, ma potrebbe essere pericolosa per l'uomo e l'ambiente.

Lo sviluppo degli OGM non sfugge a questa regola e quindi il loro sviluppo deve essere tenuto rigorosamente sotto controllo.

Finora soltanto un numero relativamente limitato di organismi OGM ha trovato applicazione pratica, anche molto vasta. Basti pensare alla soia la cui produzione mondiale avviene in gran parte mediante semi OGM e così pure per il cotone ed il mais. Queste applicazioni sono state rese possibili grazie ai pareri che i più autorevoli consessi scientifici internazionali hanno fornito. Nell'Unione Europea l'EFSA si è espressa favorevolmente per alcuni OGM vegetali in quanto non ha ravvisato potenziali effetti negativi. Non si può ignorare che esistono pareri discordanti da parte di movimenti di cittadini che mostrano grande diffidenza nei confronti degli OGM. Gli argomenti di contrasto sono la sicurezza alimentare, i possibili effetti negativi sull'ambiente, la "monopolizzazione" delle sementi da parte di multinazionali.

Il requisito fondamentale che viene richiesto agli alimenti OGM è che abbiano l'identico valore nutrizionale del corrispondente alimento "convenzionale". Dai dati disponibili risulta proprio che, per gli OGM sinora autorizzati, non esistono differenze con i prodotti convenzionali.

Peraltro gran parte della soia e del mais OGM vengono impiegati nella alimentazione zootecnica per cui non esiste una esposizione diretta all'uomo. Va sottolineato come in alimentazione zootecnica, l'uso di mais resistente agli insetti diminuisca da 100 a 1000 volte la concentrazione di aflatossine presenti nel latte. Tale concentrazione è molto alta nel mais convenzionale o biologico, tanto che i produttori di formaggi tipici, prevedono nel disciplinare di produzione di "tagliare" il mais con farina di frumento o di altri cereali.

Occorre aggiungere che sono stati fatti studi in animali da laboratorio che non hanno dimostrato effetti negativi. Inoltre ormai da diversi anni in alcuni paesi gli OGM sono normalmente consumati anche dall'uomo e non esistono evidenze di danni per i consumatori.

L'aspetto ambientale sembra essere quello più controverso. Nei pareri scientifici non sembra che ci siano effetti particolari dovuti alla disseminazione del polline da OGM.

Non vi è, però, alcuna ragione per la quale le caratteristiche transgeniche (resistenza agli insetti, ai patogeni, tolleranza allo stress, resistenza agli erbicidi, resistenza a virus) debbano essere trattate in modo differente dalle stesse caratteristiche presenti naturalmente in piante estranee che sono introdotte in un nuovo ambiente. Ad oggi, le piante transgeniche sono ottenute da piante che hanno una lunga storia di addomesticamento: il che significa che sono state selezionate per caratteristiche che sono svantaggiose qualora tali piante venissero abbandonate a se stesse in natura.

Le linee guida per la valutazione degli OGM pongono molta attenzione nella valutazione delle piante che producono sostanze insetticide per gli eventuali effetti negativi sugli insetti. A tale proposito molta enfasi è stata posta dai media sugli effetti negativi del polline transgenico sulle api. Tale rischio dovrebbe dipendere dalla concentrazione della proteina transgenica presente nel polline stesso, ma essendo tale concentrazione molto bassa (nel caso del mais MON810 <90 ng/g di peso secco) è difficile che il polline possa rappresentare un rischio significativo. Ancora più difficilmente un rischio potrà essere associato al consumo di nettare perché, trattandosi di una secrezione non contenente proteine, quest'ultimo è composto principalmente da zuccheri e talvolta da amminoacidi.

Esiste poi il problema del "monopolio" di alcuni gruppi industriali. In realtà questi gruppi hanno investito importanti capitali ed hanno probabilmente raggiunto un livello di conoscenza che consente loro di dominare il mercato. Si tratta però di un problema che potrebbe riguardare anche le sementi tradizionali e che, anche se in modo silenzioso, viene gestito da importanti aziende

che le impongono sui mercati non tanto per il brevetto, quanto per le migliori rese.

In conclusione si può affermare che gli OGM possono essere un importante strumento per le nostre produzioni agrozootecniche, ma necessitano di studi la cui programmazione dovrebbe essere decisa a livello nazionale identificando quali sono i problemi prioritari per il nostro Paese.

Ecco che una seria politica di concerto tra i Ministeri

competenti potrebbe evitare che in un futuro non troppo lontano la nostra agricoltura divenga totalmente dipendente da altri paesi e che il nostro attuale gap competitivo non divenga un baratro incolmabile.

E' anche in questa prospettiva di sviluppo che l'Unione Nazionale Consumatori (www.consumatori.it) intende promuovere un dibattito sul tema degli OGM invitando l'opinione pubblica e gli esperti a commentare il presente documento da intendersi alla stregua di un "paper" di discussione.

ALIMENTALEX

Raccolta computerizzata della normativa alimentare nazionale e comunitaria

Abbonamento per 12 mesi Euro 400 + IVA 21% a partire dalla data di sottoscrizione

L'opera che prevede aggiornamenti MENSILI è scaricabile o consultabile dal nostro sito Internet

Per maggiori informazioni visitate il nostro sito

www.scienzaediritto.com

oppure telefonate al numero 02/2951.1132

ALIMENTA

Pubblicazione mensile

Abbonamento annuale (10 numeri) versione cartacea euro 80

Abbonamento annuale (10 numeri) versione on line euro 48,40

Redazione e Amministrazione: EDIZIONI SCIENZA E DIRITTO S.a.s.

20132 MILANO - Via Pordenone, 38 - Tel. 02/29.51.11.32 - Fax 29.40.80.03 - info@scienzaediritto.com - www.scienzaediritto.com

Abbonamento annuale 10 numeri euro 80 - Estero il doppio - Un numero separato euro 8

Registrazione del Trib. di Milano n. 128 del 13.3.1993 - Stampato in proprio -

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di rettificarli o di cancellarli a semplice richiesta. Le informazioni custodite saranno utilizzate al solo scopo di sottoporre agli abbonati proposte commerciali (L. 675/96 Tutela dati personali)